

Karen Duve

# LA PIÙ PALLIDA IDEA

Traduzione di Simone Buttazzi



## Un cane alla porta

Mi hanno invitata a una festa e la lampo dietro al vestito non scorre. Suonano alla porta. È ancora troppo presto. Mi infilo i guanti in fretta e apro.

«È ancora presto» dico, ma fuori dalla porta c'è solo un grosso collie tremante. Piove a catinelle.

«Entra, povero cane.» La bestia trotterella dentro e io chiudo la porta.

«Grazie» dice il cane, «ma io non sono un cane».

«Ah no?»

Puzza di cane bagnato.

«No», dice il collie e sghignazza. Ha le gengive color lombrico, con macchie di leopardo. Mi siedo di fronte a lui, abbastanza lontano da scampare al fiato fetido che gli esce dalle fauci.

«Ma...?» dico.

«Sono un lupo denutrito che ulula ogni notte appena fuori le mura della vostra città. Quando ululo, i cacciatori legano i loro cani ancora più stretti. Quelle grosse bestiacce dal pelo lucido si agitano, ma ormai non conoscono più il linguaggio dei lupi. “Sssh”, fanno i padroni. “Sssh! Chi ti dà da mangiare?” E quando hanno latrato e uggiolato a sufficienza, i cani appoggiano le loro testone sulle zampe e chiudono gli occhi. Allora io ululo ancora più forte, loro tremano e gli si rizza il pelo.»

Un patetico collie... questa proprio mi mancava.

«Ma cosa dici? Sono trecento anni che questa città non ha più le mura. E non mi sembri poi così magro.»

«Vero. Non sono un lupo denutrito. In realtà sono... sono il cane che ti era scappato. Ciao, rieccomi qua! Dammi un'abbracciatona! Che ne dici di prepararmi una ciotola di crocchette per cani, così, giusto per darmi il benvenuto!»

«Stammi alla larga! Tre metri, come minimo. Non ho cani. Mai avuti.»

«Ma come, mi rinneghi? Bella accoglienza! Mi rinneghi e indossi quei guanti neri solo perché nessuno veda che hai le unghie consumate? Ma io lo vedo, perché ti sanguinano. Ti fanno più sexy. I guanti, voglio dire.»

Mi guardo le mani e i guanti. Ha ragione, sanguino. Questo pomeriggio ho potato dei gambi e mi sono tagliuzzata.

«Aspetta va', ti lavo via il sangue con la lingua», dice il collie.

«Sai una cosa» dico io. «Se proprio vuoi renderti utile fammi un piacere, vattene. Da un momento all'altro deve arrivare un ragazzo gentile, ma soprattutto bello, per portarmi a una festa, e la lampo del vestito si è pure inceppata. Quindi, sii gentile. Vattene, sparisci!»

«Non vorrai dire che mi tocca starmene solo soletto?»

Mi guarda con occhi iniettati di sangue.

«Che ci posso fare io?» e mentre lo dico mi liscio il vestito con le mani e armeggio con la cerniera. «Cosa vuoi allora? Un osso? Non ce l'ho. Da' un'occhiata in frigo. È vuoto. Perché non suoni dai vicini? La signora Dabelstein è una vecchietta molto gentile, muore sempre di noia, poveretta. A lei le visite fanno piacere.»

«Qua è in ballo la questione canina» insiste il collie. «Ci devi aiutare. In fin dei conti sei una poetessa.»

«Scrittrice» lo correggo al volo.

«Poetessa!» ribadisce il collie, isterico.

«E sia. Che c'entra, comunque?»

«Tu sei la voce delle nostre urla silenziose. Tu sei il risveglio dai nostri peggiori sogni. Tu sei il bisturi per le nostre ferite purulente.»

«Be'» dico io «si fa quel che si può».

Fuori si ferma una macchina. Andiamo alla finestra. Il collie appoggia le zampe anteriori al davanzale e guardiamo giù.

«È quel ragazzo gentile che mi viene a prendere. Bello, vero?»

«Solo esteriormente», dice il collie.

«Certo, che discorsi. L'altro invece è il suo amico. Un idiota, un vero rimbecillito. Quando viaggia si porta sempre dietro l'orsacchiotto di pezza di quando era piccolo. Non sopporto quelli che vogliono fare i teneroni. Gli uomini non sono dei teneroni.»

«E la ragazza chi è?»

«La fidanzata dell'amico. Sai che ti dico? Sono fatti l'uno per l'altra.»

Apro la porta.

«Ehi», dice il bell'uomo. «Hai un cane adesso?»

Il collie annuisce, io pure.

«Ma perché proprio un vecchio lassie?»

«Perché no? I collie sono buoni e affidabili.»

«Che brutto animale», dice l'amico scemo. Quella cretina della fidanzata ridacchia.

«Come mai non sei ancora pronta?» dice il bell'uomo. «Vuoi venire così?»

«Certo» dico, «cos'ho che non va?».

«Potresti almeno pettinarti» esordisce la cretina, e io dico: «Magari non vengo proprio. Mi sa che ho di meglio da fare.»

L'uomo che per un po' ho considerato bello e gentile mi stringe il polso.

«Ma chi ti credi di essere?»

Guardo il collie che annuisce con aria incoraggiante, al che dico: «Sono un lupo denutrito che ulula ogni notte appena fuori le mura della vostra città. Quando ululo, i cacciatori legano i loro cani ancora più stretti e...»

L'uomo che per un po' ho considerato bello e gentile mi spinge via.

«Sei pazza. Completamente pazza. Non voglio aver niente a che fare con una così.»

«Be'», ammetto, «devi intenderlo in senso figurato. Qua è in ballo la verità con la V maiuscola. Mica la verità dei filosofi, dei criminologi...».

«Tu sei pazza», sbotta l'uomo che per un po' ho considerato gentile, quell'uomo così bello. «Ho già avuto a che fare con una pazza. Credeva di essere Adolf Hitler. Non ci casco una seconda volta.»

«Davvero credeva di essere Adolf Hitler? Interessante» commenta il collie.

Scoppio a piangere.

«Mah» dice l'amico, «sempre la stessa solfa. Le donne che vogliono sembrare forti sono proprio quelle che fanno le figure più miserabili».

Non so cosa rispondere. Il collie mi preme il naso umido contro il ginocchio.

«È uno di quelli a cui piace umiliare gli sconfitti», mi dice con un filo di voce. «Forse è pure eccitato.»

«E allora?» urlo in faccia all'amico scemo. «Sei già eccitato o che?»

La fidanzata storce il naso.

«Quanto sei squallida», dice. «Sei davvero taaanto squallida e piccina...»

Mi mostra, con il pollice e l'indice, quanto sono piccina.

«Sgualdrina da due soldi», le dico. «Tu non hai la minima idea di cosa significhi essere squallida. Credi che io sia squallida perché piango. Invece non vuol dire proprio niente, e sai perché? Perché piango sempre.»

«Una volta Billy the Kid ha pianto per la bellezza di una poesia, poi si è alzato e ha impallinato due uomini senza che la sua mano tradisse un tremito» dichiara il collie.

«Proprio così» dico io. «Piango pure alle stazioni dei treni e quando vedo i film con gli animali. Le mie sono lacrime senza significato. Poi mi alzo e impallino due tizi senza che la mia mano tradisca un tremito.»

«Inoltre, è una poetessa» aggiunge il collie, «e poeti e poetesse devono essere emotivi».

«Sì», dico io. «Non puoi disprezzarmi. Io sono la voce delle tue urla silenziose.»

«Cosa sei tu?» domanda l'uomo. Come ho potuto provare qualcosa per lui? Se ne va, e con lui l'amico e l'amica del suo amico.

«Siate gentili però, tiratevi dietro la porta! Noi qua non facciamo mica andare il riscaldamento per l'anima del ciuffolo» dice il collie.

La porta si chiude con un tonfo metallico seguito dal rumore della macchina che si mette in moto. S'ingolfa. La riavviano. Se ne vanno. Mi appoggio con le spalle al muro e comincio a scivolare giù finché non mi trovo seduta a terra. Affondo la faccia nel pelo umido e puzzolente del collie, e piango.

«Se n'è andato. E adesso cosa faccio?»

«Potresti alzarti e impallinare qualcuno. Ormai hai già pianto.»

«Non oggi. Mi trema la mano.»

«È vero che hai il frigo vuoto?»

«Sì, ma possiamo fare un salto al negozio della Esso. Non è lontano.»

Mi metto il cappotto, infilo i piedi nudi negli stivali di gomma e mi calo in testa il berretto di pelo.

«Non hai un guinzaglio?» chiedo al cane.

«Non ne hai bisogno. Noi collie siamo buoni e affidabili.»

Ha smesso di piovere. Pozzanghere dappertutto. Faccio un passo in avanti, vagamente aerobico, con i miei stivali di gomma. Il cane abbaia in segno di apprezzamento.

In cielo brilla una stella solitaria.